

MARZO
18



UN MONDO BOLESCIVLO?

Comincio dal pubblicare alcuni dei messaggi ricevuti in queste ultime settimane. Non ho chiesto il permesso di renderli noti a coloro che me li hanno inviati, spero di non fare cosa sgradita. Ho tolto parti strettamente personali. Mi sembrano un buon spaccato di come state vivendo in Italia.

"Ciao don Sandro, come stai? La situazione qui da noi ti sarà nota. Come si muove la tua Comunità? Giungono voci di ostilità verso i cinesi ed i bianchi che vengono indicati come untori. Qui è un momento veramente difficile, penso in particolare ai malati assistiti attraverso le necessarie barriere di protezione individuale, a chi ora più che mai, muore solo, il corpo imbrattato così come si trova in sacchi di plastica e "smaltito" come rifiuto speciale senza il coinvolgimento della comunità che lo accompagna e assista i familiari. Viene ripetuto in continuazione dai media lo slogan "Tutto andrà bene", che per l'insistenza mi fa ormai pensare ad una formula



scaramantica, quasi a dire: "tocchiamo ferro!". Per fortuna questa frase viene da lontano e da Chi non delude mai: siamo in Mani migliori!"
(Maurizio)

"Ciao, un saluto da questo luogo "surreale" per colpa della pandemia, ma dal punto di vista familiare reinventato ed in salute, ringraziando Dio! Per fortuna fiducia e relazioni possono essere nutrite anche a distanza con familiari, parenti e amici" (Silvia)

"Ciao, Don, era da un po' di tempo che non recitavamo una preghiera tutti assieme in famiglia. Praticamente dalle tue lezioni di catechismo. Stasera su invito del Vescovo e del gruppo scout lo abbiamo fatto. Volevamo farti sapere che idealmente anche tu eri qui tra noi. Non nella persona ma nel pensiero e nello spirito. Un grosso

abbraccio a te, alla tua parrocchia ma, in questo momento, anche a tutti noi e a chi sta veramente soffrendo in questa situazione assurda assurda".
(Alberto)

ABOL NEWS



Un mondo rovesciato?

"Qui è un delirio. Sembra un film catastrofico e non si riesce a vedere una fine. Non avrei mai pensato di assistere nella mia vita ad un periodo di crisi sanitaria simile. Ti mando un forte abbraccio. Spero tanto che questo mostro non si avvicini a voi. Ti penso spesso e sei nelle mie preghiere " (Lucia)

"Come stai? e la tua comunità? Spero bene! Qua si vive una situazione strana ... che un po' mi preoccupa. Da venerdì han chiuso l'accesso alla casa di riposo dove è ricoverato mio papà e non posso più vederlo, questo crea tristezza

ulteriore. Ho telefonato, me lo passano, ma ha bisogno della nostra presenza. Però se è per il suo bene ... portiamo pazienza. Spero finisca presto e che queste misure contengano veramente. Un abbraccio". (Adriana)

"A Mantova stiamo vivendo un clima assurdo di proibizionismi esasperanti circa le celebrazioni ... pazienza! L'hanno pestata (spinti dalla paura e dalla sorpresa) e adesso non hanno il coraggio di fare marcia indietro fino allo scadere della data stabilita. Pazienza. Meglio l'Africa con i suoi veri problemi di acqua, di cavallette, di biscotti per i bambini che raccolgono erba per le pecore da allevare e le mucche da mungere. Se non fosse per veri problemi di salute sarei già lì anch'io. Un abbraccio". (don Valerio)

"Ciao Sandro, come va? Qui è un casino senza fine, immagino che qualcosa ti sia giunto all'orecchio ... stiamo collassando come sistema e soprattutto come umanità. Mi sa che per un po' non ci vedremo ... lo come tanti colleghi di ospedale siamo impegnati notte e giorno e quando non lo sono fisicamente al lavoro lo sono mentalmente a casa. Ti ricordo nelle mie preghiere, ti prego di farlo anche tu se puoi nelle tue". (Mirco)

"Ciao Don, oggi mia moglie è andata in guerra: l'hanno chiamata in reparto Covid. Da questa mattina saremo separati in casa perché dovremo portare mascherine fino a quando non finirà tutto questo nella speranza di non ammalarci. Io lavorerò da casa, immagina con quale voglia: potevano chiuderci ma vogliono che vendiamo a distanza. Ora siamo quasi tutti fermi: in questo mondo in cui si fanno cento cose in contemporanea avremo molto tempo per pensare a cosa è veramente importante nella vita e solo questo ci permetterà di

riprendere in modo migliore di prima. Avevamo bisogno di fermarci, ma non così! Ti chiedo una preghiera per proteggere la mia famiglia. Grazie per il tempo che ci dedicherai perché anche tu li hai problemi di sopravvivenza non per il virus ma per la fame, la guerra e le malattie. Forse tutto questo viene per far capire che il modello della nostra società è sbagliato e tutte le persone hanno il diritto di vivere dignitosamente. Ciao, speriamo di riabbracciarti presto"

(Paolo)

"Don, non fidarti dei nove casi testati ad

Addis Abeba, in realtà sicuramente ce ne saranno molto di più ... proteggetevi, mettetevi in isolamento chi ha febbre o tosse, usate mascherine - si possono fare anche artigianalmente. E' un attimo la propagazione. Fai educazione sanitaria. Un abbraccio virtuale".

(Nicoletta)

"Ciao, don Sandro, come stai? Com'è la situazione? Ho sentito che vi hanno chiuso la scuola per alcuni casi

di coronavirus ad Addis Abeba. Immagino che questo abbia un forte impatto sulla vostra quotidianità. Spero che tu e tutti i tuoi ragazzi stiate bene, vi penso spesso e vi ricordo nelle mie preghiere. Io sto lavorando in una rianimazione per pazienti positivi, è una situazione psicologicamente e fisicamente molto pesante ma cerco di farlo sempre al mio meglio e col sorriso sulle labbra per portare un po' di felicità a chi sta male e non può neanche avere i familiari vicino! Un abbraccio" (Wallaby)

Grazie dei contatti, dei messaggi, delle telefonate. Ne ho pubblicati alcuni. Lo ripeto, spero di non offendere la privacy di nessuno.

Sono uno spaccato della situazione in Italia, a Mantova. Faccio veramente fatica ad immaginarmela.

Sono di fronte al paradosso che adesso sono io quello che sto bene, che faccio una vita normale, che posso progettare a lungo termine, che vivo relazioni e contatti, che ho tanti segni di speranza e di vita. Fino a poche settimane fa ero invece quello che viveva in una situazione difficile, di prova, di fatica, di tante problematiche ... Come la situazione in poco tempo può radicalmente cambiare.

A dire il vero, il Covid è arrivato anche in



Un mondo rovesciato?

Etiopia, da due settimane. All'inizio erano due casi di stranieri atterrati ad Addis Abeba. Dopo circa dieci giorni, i casi sono diventati nove, di fatto le persone a contatto costante con loro. Il governo ha immediatamente deciso di chiudere tutte le scuole per due settimane, come pure manifestazioni pubbliche e uffici pubblici. E così in tutta Etiopia. Anch'io ho dovuto adeguarmi, anche se mi sembrava prematuro: siamo a 850 km da Addis Abeba, ci sono solo 9 casi, perché chiudere le scuole (già ci vanno poco) ovunque? Mentre non sono state chiuse le comunicazioni aeree verso Gambella da Addis Abeba e persone e merci che arrivano da Addis possono circolare tranquillamente ...

Per coerenza ho dovuto chiudere anche l'oratorio: non aveva senso chiudere le scuole e avere bambini e ragazzi tutto il giorno in oratorio! Solo le pompe dell'acqua rimangono a disposizione e possono essere raggiunte, ma a gruppi di non più di cinque persone. Durante la catechesi del sabato e durante la messa domenicale (che ho mantenuto visto che non c'è stato un esplicito divieto a questo) ho cercato di spiegare cosa è un virus e come stare attenti per non contrarlo: lavarsi le mani, evitare le persone e le merci che arrivano da Addis Abeba, segnalare subito se ci sono sintomi. Le norme che ci sono arrivate sono esattamente la traduzione di quelle italiane: in questo l'Italia sta facendo scuola!

Speriamo che il virus non arrivi da noi: da un lato è più difficile visto che siamo a 35-40 gradi, è la stagione calda e secca, e sembra che il virus non gradisca queste temperature ... però ... Da un altro lato, sembra che i farmaci contro la malaria abbiano un successo del 75% contro il coronavirus, e di questo farmaco siamo pieni e tutti ne fanno uso continuamente visto che sono spessissimo ammalati di malaria (tranne il sottoscritto) Da un altro lato ancora, chi sopravvive in Africa e diventa adulto ha già attivato difese immunitarie molto più sviluppate di quelle europee: basta ben meno del coronavirus per morire in Africa! Infine, la popolazione qui è giovane e questo è sicuramente vantaggioso.

Ad alcuni medici di Gambella delle Organizzazioni Umanitarie ho chiesto come affrontavano il possibile arrivo del coronavirus: la risposta è stata spiazzante! "Aggiungeremo

questa malattia alle tante altre che già portano alla morte le persone".

Qui mascherine non esistono, respiratori e ossigeno non esistono, tamponi non esistono, medici attrezzati a riconoscerlo non esistono ... Speriamo semplicemente non arrivi e, forse, se anche arriva non ce ne accorgeremo più di tanto. Vedremo nel prossimo mese.

In Etiopia esiste solo una compagnia telefonica ed è governativa. Quando si chiama o quando si riceve una telefonata, parte prima automaticamente un messaggio in cui viene spiegato come prevenire e affrontare il coronavirus. Per strada passano macchine con altoparlanti per spiegare il coronavirus. In questo mi sembra di essere in Italia: però -

almeno per il momento - i casi sono veramente pochi e non stanno aumentando in modo esponenziale come in Europa. Ma non abbiamo dati attendibili. Io continuo la mia vita normale: ho chiuso scuola e oratorio, ma incontro persone, vado nei villaggi, lavoro per preparare la semina, cerco di far vivere la Quaresima alle mie comunità ... Pur avendo un potenziale pericolo alle porte, mi sento "graziato" rispetto a quanto sento accadere in Italia.

Un mondo rovesciato? Un mondo ricco (quello occidentale) che sta diventando povero (e non so quale sarà la situazione economica alla fine di tutto questo)? un mondo pieno di sicurezze e progetti che sta diventando precario? Un mondo potente che sta diventando impotente e vulnerabile?

E' davvero un mondo rovesciato: l'Africa povera, precaria, impotente e vulnerabile che si scopre paradossalmente "altra". O forse, tra qualche giorno o mese lo sarà ancora di più. Ma, almeno, in Africa, siamo già abituati a essere poveri, precari, impotenti, vulnerabili. Pioverà sul bagnato. Oppure no: diventerà vero che l'Africa arriverà da noi, non sui barconi, ma a soccorrere il nostro mondo occidentale in crisi?

Auguro all'Italia di venircene fuori, auguro all'Etiopia di non essere contagiata, auguro al mondo intero un tempo di grazia a partire dai progetti di Dio. E che Dio ci benedica.

Intanto il virus ha dato davvero la morte ad un "etiope", il nostro Vescovo di Gambella, un italiano morto a Brescia proprio ieri.

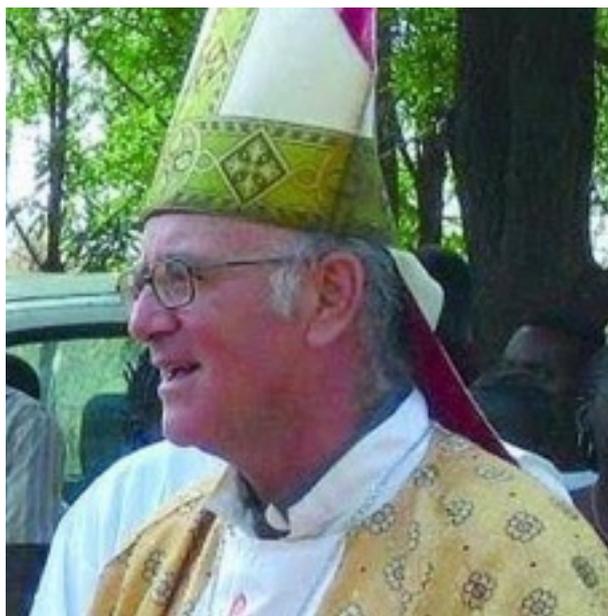


Il Vescovo di Gambella, Angelo Moreschi, missionario salesiano in Etiopia, è morto

Da più di quattro anni, il Vescovo Angelo Moreschi (Abba Melaku, come era chiamato) era obbligato a restare in Italia, a Nave in provincia di Brescia, perché colpito da un forte diabete che lo costringeva a dialisi tre volte la settimana. Sperando nella possibilità del trapianto, ultimamente la situazione complessiva era peggiorata per cui gli era stata prospettata l'impossibilità del trapianto stesso. In Etiopia, solo ad Addis Abeba è possibile fare la dialisi e con pochi macchinari a disposizione. Pertanto impossibile è stato il suo tanto desiderato ritorno nella "sua" terra. Il Covid-19 ha dato il colpo di grazia. Contratto il virus, il Vescovo non ce l'ha fatta. Così in pochi giorni ha raggiunto la Casa del Padre.

Nato nel 1952 in provincia di Brescia, aveva frequentato il noviziato salesiano ad Albarè, aveva poi emesso i primi voti religiosi nel 1974 e quelli perpetui nel 1980 in Israele. Due anni dopo veniva ordinato sacerdote a Brescia.

Partito missionario, aveva scelto di vivere la sua missione in uno dei paesi più poveri al mondo, l'Etiopia. Era stato inviato nella missione di Dilla, nel Sidamo, a 500 km a



sud dalla capitale Addis Abeba, dove ha fondato missioni con scuole primarie, aziende agricole e scuole professionali. Nel 2000 gli viene chiesto di assumere la responsabilità della Prefettura Apostolica di Gambella, la capitale della regione Ilubador. Anche lì il suo impegno e la sua dedizione lo hanno portato a creare nuove missioni con scuole, fattorie, pozzi e perfino la gestione di un ospedale. La sua vocazione era quella di assistere chi viveva nella fame, nella miseria, nella malattia e nella carestia. Un lungo apostolato al servizio degli ultimi che lo porta, nel 2010, per volontà di Benedetto XVI, ad essere nominato Vescovo della stessa Prefettura Apostolica di Gambella, elevata al rango di primo Vicariato Apostolico (il passaggio previo a diventare effettivamente diocesi).

E' conosciuto come "il Vescovo sul trattore": le sue radici contadine e la sua intraprendenza, lo hanno portato a sviluppare alcune iniziative di promozione umana legate alla terra. Per sostenere la "neonata" diocesi retta dal nuovo Vescovo, viene organizzata anche una "biciclettata" da Addis

Abeba a Gambella (circa 850 km), come segno di amicizia e di condivisione.

Partendo praticamente da zero, ha raccolto preti (oggi 14) di diversa provenienza e li ha resi un "presbiterio",

Il Vescovo di Gambella, Angelo Moreschi, missionario salesiano in Etiopia, è morto

cioè un gruppo che, pur nella comprensibile fatica non essendo cresciuti e formati insieme, ha cercato e continua a cercare di lavorare insieme. Di questo gruppo è sempre stato l'animatore, il padre spirituale, colui che dava sempre coraggio e motivazione anche di fronte alle sconfitte e alle delusioni.

Non ha potuto ritornare in Etiopia, non ha potuto riabbracciare la "sua" gente, non ha potuto avere un funerale pubblico (almeno per il momento). Anche qui a Gambella abbiamo dovuto fare una cosa molto in sordina, a causa delle restrizioni legate al coronavirus. Una semplice celebrazione, all'aperto davanti alla cattedrale, con poca gente e ben distanziata. Tutti i "suoi" preti presenti e molto commossi: hanno perso un "padre", un punto di riferimento, sia spirituale che materiale.

Qualcuno ha indossato una maglietta stampata per l'occasione con una sua immagine a testimonianza dell'affetto e della riconoscenza verso questo pastore instancabile e mai preoccupato di se stesso, della sua salute, dei suoi bisogni. Forse proprio questo è stato eccessivo e il diabete prima e il coronavirus poi gli ha tolto la gioia di poter continuare la sua opera che ora passerà ad un nuovo Vescovo che speriamo possa arrivare al più presto.



Siamo in Quaresima!



Rispetto all'Italia, siamo riusciti a iniziare la Quaresima normalmente, con il segno delle Ceneri. Solo successivamente abbiamo dovuto chiudere scuola e oratorio, pur mantenendo la preghiera della sera (ovviamente meno frequentata avendo l'oratorio chiuso), la catechesi del sabato mattina e la messa domenicale.

E' stato bello porre il segno della cenere sulla fronte: in Etiopia non si usa come in Italia mettere la cenere sulla testa, ma sulla fronte, dopo aver mescolato la cenere con l'acqua. Questo segno ha un significato simbolico comprensibile anche dalla cultura anuak. Già l'anno scorso l'avevo utilizzato: i terreni pieni di sterpaglie che vengono bruciati ogni anno lasciando depositata la cenere, con la rugiada notturna e con una semplice pioggerella, diventano fertilissimi. Da ciò che sembra morto, rinasce la vita grazie all'acqua. Se la cenere è simbolo di morte, di scarto del fuoco, con l'acqua del Battesimo avviene il "miracolo" della vita nuova che cresce. E poi, sulla pelle nera, la cenere bianca-grigia si vede proprio bene!

Per aiutare ad avere il senso del tempo quaresimale, ho pensato di fare un "percorso numerico" sulla facciata della chiesa: 40 giorni



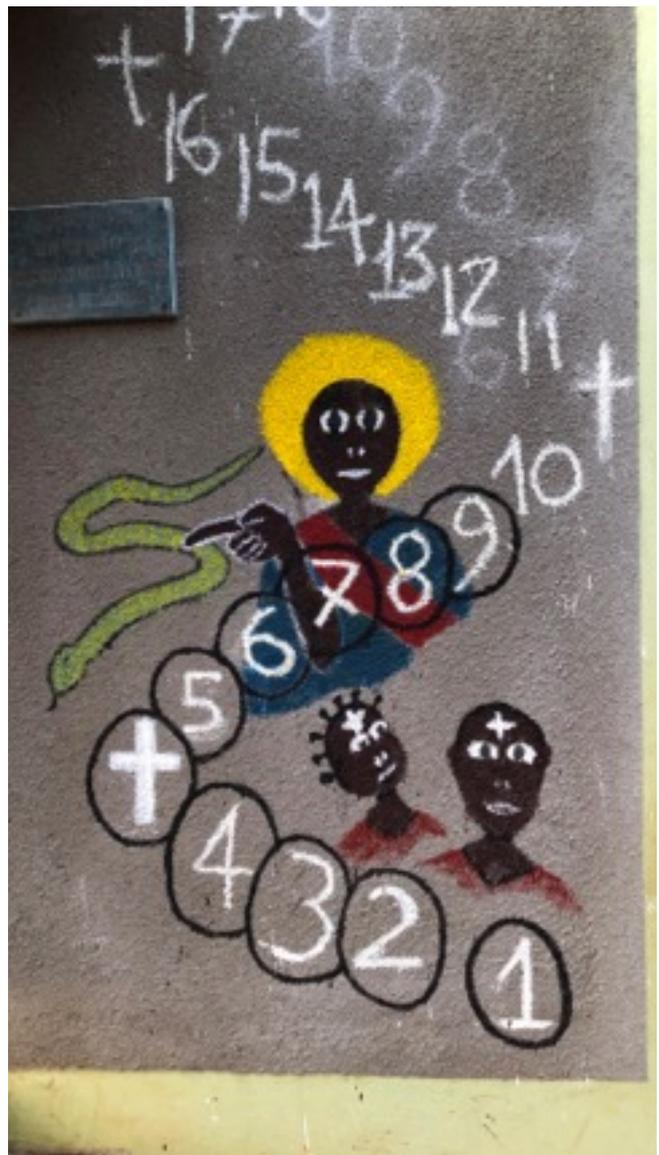
Siamo in Quaresima!

di quaresima e in aggiunta (contraddistinte da croci) le 6 domeniche (5 di quaresima e Le Palme). La domenica rimane sempre domenica e pur chiamandosi di Quaresima non fa parte del conteggio dei quaranta giorni. Ogni giorno cerchiamo il giorno così, piano piano, stiamo salendo verso la meta del nostro cammino. Inoltre a fianco di ogni settimana, rappresentiamo la scena fondamentale del Vangelo: ad esempio Gesù tentato da Satana. Nella catechesi del sabato ho chiesto a tutti di provare a disegnare "Satana" come se lo raffiguravano. Ne è risultata una catechesi molto interessante: anzitutto era la prima volta che proponevo loro di disegnare e di esporsi in prima persona. Non tutti hanno accettato, hanno solo dato suggerimenti al vicino che provava a disegnare, però tutti hanno apprezzato i risultati. Così ho scelto la rappresentazione del "serpente", esperienza a loro familiare e simbolicamente efficace. Ma Gesù, nel disegno sulla chiesa, scaccia il serpente. Piano piano arriveremo alla meta: in Etiopia siamo indietro una settimana rispetto all'Italia perché seguiamo il calendario ortodosso. Ne vedrete il risultato.

Probabilmente a Pasqua, durante la Veglia Pasquale, celebreremo il Battesimo di alcune persone di diversa età: aver chiuso l'oratorio non ha favorito il contatto e la preparazione, per cui valuterò se rimandare ad altra data.

Invece a Pokong hanno chiesto il Battesimo più di 40 ragazzi e ragazze. Vedremo se celebrarlo il giorno di Pasqua stesso. Intanto chiedo - come sempre - la vostra preghiera a sostegno del cammino di tutti questi catecumeni. Ho fatto la proposta i più grandi, a ragazzi e ragazze tra i circa 10 e 20 anni. Difficile è dare un'età e loro non la sanno. Ho per il momento escluso i bambini piccoli. Non essendoci nessun battezzato, non celebrando ovviamente messa, ho creduto opportuno partire dai più grandi presenti alla catechesi del sabato pomeriggio per arrivare con loro anche a celebrare Messa e quindi ricevere l'Eucarestia. Dopo potremo fare qualcosa anche per i più piccoli. Senza però una comunità di "adulti" non si va da nessuna parte.

Un grande obiettivo di questa Quaresima era lavorare sul "mettere radici" alle comunità, cioè dare costanza alla preghiera, alla messa domenicale, all'impegno di vita cristiana e alla testimonianza. La storia del coronavirus sta un po' rovinando tutto, o semplicemente rimandando questo obiettivo. Forse anch'io mi devo più "africanizzare", cioè non pormi troppi obiettivi ma accettare la logica dei piccoli passi o, addirittura, la logica dell'un passo avanti e due indietro.



Scambiamoci! Lettere di risposta alla mia visita in Italia

una riflessione scambio da Curtatone ...

Ci riempie il cuore sapere che la tua venuta in Italia sia stata "un grande abbraccio" che hai potuto ridonare ai tuoi parrocchiani, in attesa del tuo rientro ad Abol. Questo affetto lo abbiamo visto in quella bellissima foto con la bambina in braccio che ti accarezza, contentissima, il volto.

In effetti volevamo far sentire a te, prete e amico, proprio "un grande abbraccio", poterti incontrare e constatare di persona come stessi, perché continuiamo a volerti bene.

Con la nostra voglia di conoscere, abbiamo potuto ascoltare direttamente dalle tue parole e vedere dalle immagini proiettate negli incontri che ci hai dedicato (e te ne siamo grati!) che oltre ai problemi, ci sono anche cose belle e buone ad Abol; ma la cosa che più ci ha riempito di gioia, è quello di averti visto sereno, motivato e pieno di idee, che ci auguriamo diventino un segno di attenzione della nostra chiesa alla loro realtà.

Dalla tua esperienza di Fidei Bonum scaturisce l'importanza di uno "scambio" tra le nostre chiese, per camminare insieme; atteggiamenti valoriali come, ad esempio, la partecipazione, il senso di responsabilità, l'ascolto, il rispetto, l'accoglienza, l'attenzione, la condivisione, sono importanti ed edificanti per entrambe: la giovane chiesa di Abol ci apre alla speranza e ci interpella!

Bellissime foto e filmati ci hanno mostrato che, con molto spirito di adattamento, certamente non facile, hai realizzato tantissimo, in così poco tempo! Sia dal punto di vista materiale che umano, hai reso bello ed accogliente il compound della parrocchia, rendendolo un attraente luogo di aggregazione; la stessa chiesa, l'hai arricchita col potente linguaggio delle immagini, che trasmettono stupore e significato, permettendo un dialogo con gli occhi; stai donando, a nome della chiesa mantovana e universale, una bella opportunità di socializzazione e di evangelizzazione. E' stato bello sentire che quel bambino ti ha definito "il prete che non picchia", segnale che, ricevere tenerezza è sentirsi riconosciuto ed accettato come un essere prezioso. Oppure quando in occasione dei loro funerali non di rito cattolico, hai trasmesso come la preghiera e l'amore di Dio si possono sempre assicurare, perché sono al di sopra di qualsiasi differenza etnica o religiosa.

Ci hai ribadito che non è facile capire come funziona il loro mondo, senza pretendere di imporre il nostro ... per cui dobbiamo tutti cercare di respirare nell'orizzonte infinito del

vero, del buono, del bello. Abol ci insegna, ad esempio, che possiamo imparare e ricevere e ringraziare umilmente, anziché cercare di avere sempre ragione; il Vangelo cammina con le parole, ma si diffonde con la nostra coerenza!

Ti auguriamo, con l'aiuto della Provvidenza, di raccogliere tanti frutti, di avere la presenza di collaboratori stabili e la visita pastorale del Vescovo Marco, come segno significativo.

Un abbraccio. Grazie.

Maria Silvia e Giovanni

Unità Pastorale di Curtatone

una riflessione scambio da San Pio X ...

Caro Sandro, nelle tre settimane che hai passato a Mantova il filo conduttore è stato quello dello "scambio": scambio di affetto, di esperienze, di abbracci, di domande e provocazioni, di segni. Come tu hai scritto su Abol News, quando ci si ritrova è come riprendere da dove ci si lasciati, come se la mancanza del confronto diretto non abbia provocato nessuna conseguenza, e in effetti è così. Io e Matteo non siamo riusciti a venire alla cena condivisa organizzata nel teatro della comunità di San Pio X, ma ho partecipato alle celebrazioni eucaristia che in San Pio e a Bancole e devo dire che ho respirato questo momento di scambio tra le nostre comunità e la comunità di Abol attraverso le tue omelie e i gesti che hai fatto.

Un segno presente nelle celebrazioni ad Abol, che hai condiviso con noi, è il segno della pace dove la mano viene portata al cuore: un gesto significativo che esprime la cura e l'attenzione verso l'altro. Nel tempo che hai trascorso nella comunità di San Pio ci hai insegnato l'importanza dei segni: in quelle tre settimane tu sei stato un segno grande e speciale per noi mantovani, ci hai trasmesso entusiasmo, gioia e un punto di vista diverso con cui leggere la nostra realtà quotidiana. Condivido un tuo pensiero, non sei stato solo un prete ma anche un amico. E lo hanno dimostrato le tante persone che sono venute ad incontrarti, le folle, con le quali hai tessuto relazioni importanti e nelle quali hai lasciato un segno.

Ti accompagniamo con la preghiera e ... chissà che non ci si possa incontrare in terra Etiopie!

Buon cammino, Masha e Matteo

Parrocchia di San Pio X, Mantova

Attendo altre lettere dalle varie comunità e gruppi che ho incontrato, per tenere vivo lo scambio

Sul fiume

Ho chiesto ai miei due guardiani di portarmi a vedere il villaggio dove vivono e come coltivano la terra. Pertanto, una mattina sono partito con loro e ho raggiunto Pinkyo, circa 5 km da Abol, sul fiume.

Sapevo essere un villaggio sul fiume, ma non sapevo che uno dei due guardiani, Obang, vive al di là del fiume. Per cui quando mi sono visto di fronte la canoa che vedete nella foto a fianco, ho avuto un momento di paura. Eppure, mi sono fidato, sapendo che uno di loro - in un'altra occasione - era disposto a rischiare la sua vita per proteggermi. Il fiume adesso è in secca, per cui è largo solo un centinaio di metri. "Ci sono i coccodrilli?" ho subito chiesto. "Sì, ci sono" mi sono sentito rispondere, "ma in questa zona del fiume è difficile perché le sponde sono ripide e fanno fatica a risalirle". Quando poi ho visto una delle due guardie (Okony) attraversarlo a piedi, ho cominciato a pensare se era incosciente o se io ho semplicemente paura mentre loro conoscono la natura molto meglio di me! Avevo una grande paura di ribaltarmi: in realtà non dovevo fare niente, Obang remava con sicurezza e forza, con i suoi bambini che dall'altra sponda urlavano per la gioia di rivedere il loro papà.

Così ho potuto conoscere la sua famiglia e vedere i campi coltivati secondo la loro tradizione. Inoltre ho potuto gustare una pannocchia abbrustolita e vedere i "silos" dove le custodiscono (vedi foto sotto).

La vita del villaggio è veramente molto diversa rispetto ad Abol che è sulla strada ed è più "cittadina". Tutto si muove secondo il ritmo



della natura, la vita è semplice e spontanea. I bambini, immancabili e numerosi, sono accoglienti e curiosi, anche se sempre un po' intimoriti davanti all'uomo "bianco".

Tutti si conoscono, tutti sanno orientarsi perfettamente e molti già mi conoscevano, almeno per sentito parlare.

Meravigliose piante di mango crescevano vicino al fiume, come pure banane. Il mais,

alimento fondamentale degli anuak, cresce molto bene, sfruttando l'allargarsi del fiume che irriga spontaneamente la terra e la arricchisce con quello che trasporta, per poi ritirarsi e lasciare la terra intrisa di acqua per il tempo sufficiente alla maturazione della pannocchia.

Ogni mattina bambini e ragazzi raggiungono a piedi le scuole di Abol. Molti li ho incrociati nel mio piccolo viaggio-avventura. Mi ha piacevolmente impressionato questa processione con in mano quaderno e biro verso la scuola.

Sicuramente un mondo povero, essenziale, semplice. Talvolta ne rimango affascinato, mi sembra un "paradiso", altre volte ne rimango perplesso facendomi tante domande di possibilità e di senso.



Sul fiume



Vita nuova!



sempre attaccata alla madre (anche fisicamente per avere il latte!)

Se questo non bastasse, sono arrivate altre 8 pecore! Il prete di Shebo ne era proprietario ma voleva disfarsene perché non riusciva più a star loro dietro. Così, sapendo del mio piccolo gregge, mi ha chiesto se ero interessato. Trovato l'accordo sul costo delle pecore, me le ha portate e così ora il gregge è di 15! Due sono incinta e sto aspettando l'arrivo dei nascituri, sperando non accada niente a loro e alle madri.

Ebbene sì, una delle pecore, "Laura" ha dato alla luce un piccolo agnello. Femmina. Le ho dato il nome di Elisabetta, quello di mia madre.

Tutto è avvenuto nella notte. Ho sentito belare e mi sono svegliato. Di notte le mie pecore sono sempre molto silenziose. Sentire belare l'ho interpretato come un messaggio di pericolo. Forse un predatore stava insidiando il loro recinto. Sono pertanto uscito a vedere, facendo un po' di rumore per "spaventare" l'eventuale predatore (ma il più spaventato ero io!). Invece, cosa mi trovo: un piccolo agnello che si reggeva in piedi con uno stentato equilibrio! Ho subito accarezzato la madre, cercando di capire se tutto era andato bene. Nessun segno del parto. Avevo letto che le pecore madri mangiano tutto e puliscono tutto da sole, ma nessun segno mi sembrava incredibile. Anche l'agnellino era pulito e bello, come se fosse da sempre stato lì!

Il belare l'ho allora interpretato come un segnale di avviso: "Guarda che è nato, vieni a vedere". Non era quindi un belato del parto, perché sono uscito subito e tutto era già finito e a posto! Era un belato per rendermi partecipe di quanto era accaduto, almeno così ho voluto interpretarlo in modo idilliaco! Elisabetta sta crescendo e sta imparando tantissime cose,



Ci prepariamo alla semina



Forse ci siamo, forse quest'anno ci riusciamo! Stiamo preparando il terreno ad Abol e a Pokong per seminare non appena arriveranno le piogge a fine aprile - maggio. Con una ruspa presa a noleggio abbiamo tolto cespugli, pianticelle, rovi, dal terreno incolto da anni (il Vescovo Angelo aveva tentato parecchi anni fa di seminare mais e questo solo per un raccolto). Stiamo ora procedendo a recintare tutto il terreno per evitare che animali, greggi, mandrie, e uomini vi entrino in maniera indiscriminata.

Stiamo ultimando la revisione di un trattore da parte della diocesi ad uso esclusivo delle missioni di Abol e Pokong: non appena arriverà il pezzo mancante da Addis Abeba, provvederemo ad arare il terreno e poi restare pronti per la semina al momento opportuno.

Non vedo l'ora di cominciare, anche se non mi faccio troppe aspettative. Sarà impegnativo seguire le cose, soprattutto le persone che lavoreranno per diserbare manualmente e per raccogliere lo sperato frutto. Speriamo sia possibile dare una possibilità lavorativa soprattutto a

chi ne ha più bisogno. E speriamo anche di avere benedizione nel raccolto in modo da poter sostenere almeno in parte le spese della parrocchia, poter aiutare le famiglie più in difficoltà, dimostrare alla comunità cristiana e civile che è possibile insieme fare qualcosa di positivo e non solo essere rassegnati e "attendisti" del fato.



Akwaya Jwok è venuta ad Abol



E' capitato diverse volte che la domenica pomeriggio sia andato al villaggio di Akwaya Jwok per fare un momento di gioco insieme. Talvolta in macchina caricando circa 20-30 ragazzi e ragazze, una volta andando a piedi (poco più di un'ora di strada) con più di 100 ragazzi.

E così un giorno ci è stata restituita la visita: sono loro venuti ad Abol per un pomeriggio insieme, affrontandosi in una partita di calcio e una di pallavolo.

E' stato un momento molto bello, partecipato, con tifo per i vincenti e accettazione della sconfitta da parte dei perdenti.

Credo che anche questi segni siano importanti. C'è comunque rivalità tra villaggi, è molto forte il senso di appartenenza anche se si conoscono tutti. Vivere in pace e con gioia insieme non è mai facile: spesso si sente che gli altri vengono a "occupare" il tuo territorio, invece di essere

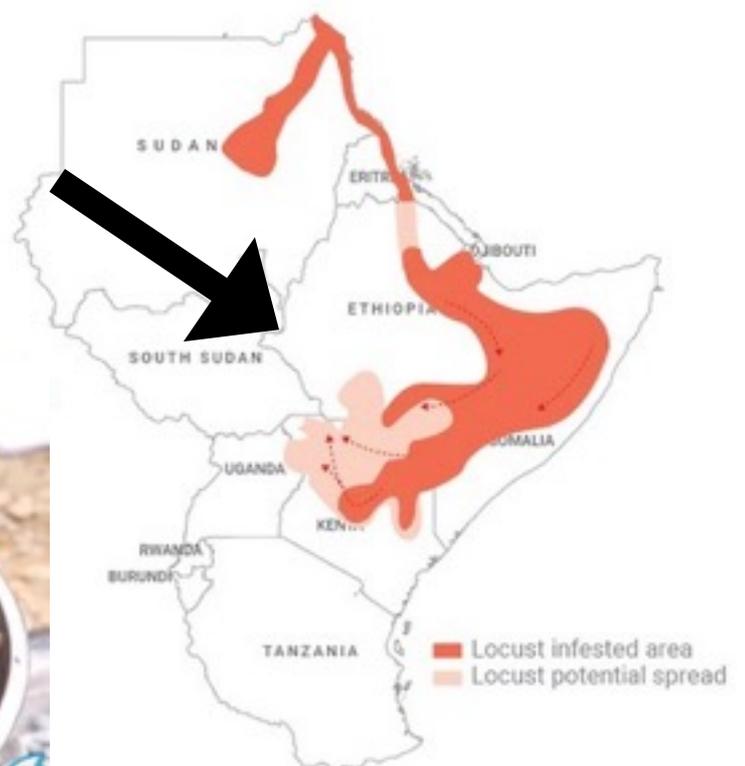
aperti e disponibili a condividerlo. Non è anche facile mettersi d'accordo per giocare: però non impossibile. Questo scambio ne è una prova. Ed è andata bene.



e le cavallette?



Prima ancora del coronavirus, il cosiddetto Corno dell’Africa è stato invaso da sciame di cavallette che hanno devastato raccolti e intere aree verdi. Per grazia di Dio, la zona di Gambella (indicata dalla freccia nera) non ha finora visto la visita di questi simpatici “animaletti”, anche se non ne siamo necessariamente immuni. Forse il caldo e l’aridità della stagione le sta tenendo lontano, o forse hanno paura di diventare un piatto prelibato almeno per alcune etnie!



Ogni giorno mi arrabbio e non so cosa dire... anche le formiche ...

E se una mattina ti svegli con un boato incredibile che rompe il silenzio notturno e del primo albeggiare? La guardia corre a chiamarti perché qualcosa di grosso è successo. Un incidente? Un camion che ha perso il carico o che è andato fuori strada?

Niente di tutto questo! Un camion c'entra, ma non è andato fuori strada, ben di peggio: essendo carico all'inverosimile, anche in altezza, ha agganciato il cavo dell'elettricità del compound della chiesa cattolica, lo ha trascinato per più di 400 metri di frenata, portando con sé non solo il cavo ma anche cinque pali della luce completamente sradicati e scaraventati a metri di distanza.

Per fortuna era mattina presto e non c'era nessuno per strada in quel momento, altrimenti ci sarebbe stata una strage e l'autista sarebbe stato linciato e ucciso immediatamente.

Non ho mai visto una cosa del genere: un palo della luce che fa un volo di quasi cento metri, scavalcando piante e recinzione e fermandosi in mezzo alla strada. Altri pali della luce che hanno distrutto recinzioni e mura di un edificio in costruzione ...

Guardando la faccia dell'autista e del suo co-autista ci siamo detto tutto. Non sapevo se arrabbiarmi ... ma ero talmente incredulo che non sapevo cosa fare. L'unica cosa che ho pensato subito è stato fare le fotografie di tutto l'accaduto e soprattutto della targa del veicolo.

Così ho dovuto aspettare che la polizia intervenisse, i tecnici della

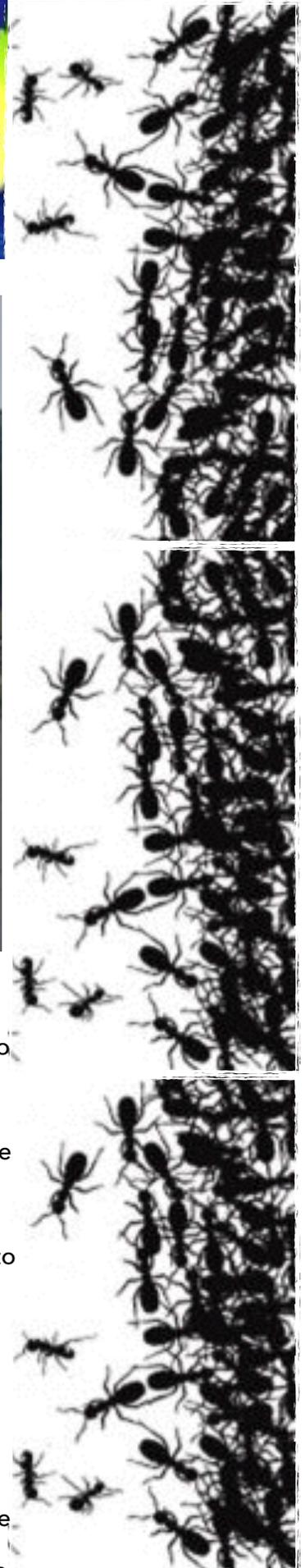


luce elettrica venissero a vedere l'accaduto da Gambella, e sperare che si accordassero sul pagamento dei danni.

E così incredibilmente è accaduto. E sono venuti abbastanza velocemente a riparare il tutto. A dire il vero ad oggi non ho ancora la luce elettrica (ma tranquilli, ho il generatore) ma sembra manchi solo l'allacciamento finale. E poi vedremo se ci sarà la sorpresa finale che dovrò pagare qualcosa ... e allora sarà sicura arrabbiatura!

Al momento le cose, pur nel disagio, stanno incredibilmente prendendo la piega giusta e la cosa mi sorprende: temevo molto di dover pagare tutto, di non andarcene più fuori, di dover avere grossi guai ... ma non è detto ancora l'ultima parola. La fregatura (e l'arrabbiatura) da qualche parte ci sarà ...

- quattordicesima puntata, continua ...





per venire in Etiopia (???)
e fare una esperienza unica
di ascolto e servizio

mission.abol@gmail.com



Cosa costa la missione di Abol in un anno

3 insegnanti	3600 €
2 assistenti insegnanti	1600 €
2 guardie	1700 €
3 animatori oratorio	2000 €
1 responsabile del compound	1200 €
1 catechista	480 €
1 bidella	800 €
merenda degli studenti e estate	5000 €
luce elettrica	100 €
benzina generatore e macchina	1000 €
spese casa e mangiare *	2000 €
materiale pulizia e manutenzione	200 €
pulizia compound Abol	2000 €
contributi in materiale scolastico, magliette, mutande, pronto soccorso, spese ospedaliere, ...	2000 €
	<hr/>
	23680 €

* molte cose arrivano dall'Italia portate dai
vari ospiti: formaggi, salumi, sughi pronti, ...
offerti generosamente da diverse persone

Cosa costa la missione di Pokong in un anno

1 insegnante	1200 €
2 assistenti insegnanti **	1600 €
merenda degli studenti	1200 €
materiale scolastico	200 €
pulizia del compound	400 €

** un assistente insegnante è anche guardia del
compound e catechista

quaresima di carità?

forse adesso ne avete più
bisogno voi!

è davvero un mondo rovesciato!
Grazie di cuore a tutti e forse
Abol, nel suo piccolo, potrà fare
qualcosa per l'Italia!

Ogni giorno, alle 16 ore italiane,
nel momento di preghiera serale,
preghiamo anche per l'Italia



**Raccolta fondi presso la
Curia diocesana,
specificando la
destinazione della
missione di Abol (Etiopia)
0376/319511**

**C/C MONTE DEI PASCHI
IBAN IT 44J0103011502000010045276
INTESTATO A DIOCESI DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL**

**C/C POSTALE N. 13769468 INTESTATO
A CURIA VESCOVILE DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL**

**Raccolta fondi presso
Gruppo missionario Padre
Tullio Favali ODV di
Montanara di Curtatone
0376/269808 o 331/1215304**

**C/C BANCA INTESA SANPAOLO
IBAN IT70M0306909606100000138849
INTESTATO A GRUPPO MISSIONARIO
PADRE TULLIO FAVALI
CAUSALE MISSIONE DI ABOL**

**BANCO POSTA
IBAN IT96N0760111500000019162999**

**CONTO PER BOLLETTINO POSTALE
N. 19162999**